

9/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Angelo Pansa

21 novembre 1931 ~ 9 maggio 2022

In memoriam

P. Angelo Pansa

Bergamo (ITALIA)
21 novembre 1931

Palazzolo sull'Oglio (BS – ITALIA)
9 maggio 2022

«Io sento in questo momento di stare terminando il lungo percorso della mia vita. Quante volte, nei pericoli, ti ho sentito vicino, mi hai incoraggiato e dato forza per non lasciar cadere le braccia. Ti ringrazio per le volte che stavo deviando dal retto cammino e Tu mi hai cercato come una pecorella smarrita e mi hai ricollocato nell'ovile. Sono tanti i motivi per ringraziarti».

Queste parole sono state scritte da padre Angelo Pansa quando ormai si sentiva quasi alla fine della sua esistenza. Più che un testamento, sono una riconoscente professione di fede di un novantenne, un missionario classico, giunto alla fine di una vita lunga e avventurosa, vissuta in tre continenti al seguito di Gesù Cristo che l'ha chiamato, ancora ragazzo, a partecipare alla missione di diffondere il suo vangelo nel mondo; sono parole scritte alla fine di una vita vissuta di slancio, tutta donata agli altri, una vita che si concluderà, bruciata da una sofferenza più interiore che fisica nel reparto di geriatria acuta dell'*Istituto Richiedei* di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) dove era stato portato dodici giorni prima, il 28 aprile 2022, dai suoi confratelli della comunità di Alzano Lombardo.



LA PRIMA FORMAZIONE

Padre Angelo era nato a Bergamo, in Borgo Palazzo, il 21 novembre 1931 da Giovanni Bartolomeo, commesso magazziniere, e Giuseppina Grazioli, in una famiglia numerosa, caratterizzata da una solida pratica cristiana e che viveva del proprio lavoro. Non stupisce quindi il fatto che Angelo, attratto dall'ideale missionario fattogli balenare da un missionario saveriano di passaggio, p. Lorenzo Lini, abbia desiderato farsi lui stesso missionario e sia entrato ancora ragazzo nell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere, come allora si chiamava la Famiglia missionaria di San Guido M. Conforti. Così il 17 agosto 1943 Angelo, che aveva allora 12 anni, entrò nella casa saveriana di Vicenza, ma a causa della guerra, dovette passare presto in quella di Grumone per poter proseguire nelle scuole medie e ginnasiali. Erano gli ultimi anni della seconda guerra mondiale che, soprattutto dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva trasformato l'Italia settentrionale in campo di battaglia tra le truppe nazi-fasciste e la resistenza partigiana.

Completati gli studi ginnasiali nel giugno 1947, Angelo passò a San Pietro in Vincoli (Ravenna) per l'anno di Noviziato (1947-48), sotto la guida di p. Mario Ghezzi che lo ammise alla prima professione religiosa e missionaria il 12 settembre 1948 con questo giudizio. "Quantunque sia tanto giovane, per il suo ottimo criterio, dà affidamento in tutti gli incarichi che gli si danno".

Trascorse poi gli anni dal 1948 al 1951 nella casa saveriana di Desio per frequentare il liceo classico. Alla fine del terzo anno di liceo fu mandato a Udine nella nostra scuola apostolica come prefetto degli studenti che si preparavano a diventare missionari (1951-1952). Dal 1952 al 1956 visse nella comunità degli studenti di teologia a Piacenza.

Durante quel periodo passò un momento di crisi o di disorientamento - di cui però non resta traccia in archivio - per il quale fu consigliato di fare il mese ignaziano. Lo si deduce dal giudizio che di Angelo diede p. Danilo Catarzi, suo formatore e insegnante, in vista del suddiaconato che allora era un passaggio decisivo nel cammino verso il sacerdozio:

«Dopo un periodo di notevole sbandamento, ha iniziato il decorso anno scolastico con un mese di esercizi spirituali dai quali è uscito con una condotta completamente cambiata. Ora appare disciplinato, pio, studioso, laborioso, amabile con tutti per quanto continui a volte con i modi rozzi e un po' grossolani. Ha da natura un temperamento fornitissimo: buona intelligenza, memoria molto tenace, senso pratico spiccato, grande robustezza fisica, sveltezza e disinvoltura» (settembre 1955).

Questo ritratto del giovane studente di teologia si confermerà nel resto della sua vita. A quel punto, Angelo si era già consacrato in modo definitivo alla missione con i voti perpetui emessi l'8 dicembre 1952 e a Piacenza rimase per i corsi di teologia fino all'ordinazione presbiterale che ricevette il 17 marzo 1956.



LA MISSIONE IN AFRICA

Dopo un anno di ministero a Zelarino, p. Angelo nel 1958 venne destinato alla nuova missione del Congo Belga dove i Saveriani, espulsi dalla Cina quattro anni prima, avevano aperto un nuovo campo di missione questa volta in Africa per spendervi le giovani energie della Famiglia saveriana. La Congregazione di Propaganda Fide li aveva invitati a prendersi cura di un vasto territorio ritagliato dai Vicariati apostolici di Bukavu e di Kasongo fino allora affidati ai Padri Bianchi belgi. Questi da una cinquantina d'anni avevano iniziato a lavorare nella regione del Kivu, nella parte orientale del Congo Belga, con risultati davvero incoraggianti. Non avendo sufficienti rincalzi, avevano chiesto l'aiuto dei Missionari Saveriani ai quali fu offerto un vasto campo di lavoro che comprendeva una parte pianeggiante lungo il fiume Ruzizi e il Lago Tanganika, quella che si chiamava la "piana", e un retroterra montagnoso, che comprendeva l'altopiano e l'Urega, un territorio di 36.795 km² destinato a formare la nuova diocesi di Uvira. A questa missione vennero destinati sei Saveriani, i pp. Danilo Catarzi, Secondo Tomaselli, Giuseppe Viotti, Pacifico Fellini, Aldo Vagni e Angelo Pansa. Quest'ultimo vi rimase fino al 1967.

Come primo impegno, mentre ancora imparava la lingua swahili, p. Angelo fu destinato alla parrocchia di Kiringye come aiutante del parroco, Padre Secondo Tomaselli. La missione era di recente fondazione e comprendeva una parte pianeggiante che confina con il Burundi lungo il fiume Ruzizi e una parte sui contrafforti della Cresta Nilo-Congo che si inerpica fino a oltre 2000 metri s/m, un campo immenso di lavoro missionario che rispondeva bene alle cure e alle speranze dei nuovi missionari. Dopo un anno però p. Angelo fu trasferito a Kamituga, sull'altipiano dell'Urega.

Purtroppo, poco tempo dopo l'arrivo dei Saveriani, con l'indipendenza politica del Congo Belga (30 giugno 1960), iniziarono le difficoltà politiche di quel Paese ricco e troppo grande, che faceva gola a molti poteri occulti e che i vecchi coloniali belgi non si rassegnavano ad abbandonare. Incendiate dai discorsi del premier Patrice Lumumba, le giovani generazioni iniziarono una lotta per la spartizione del potere che, insieme con i problemi tribali, mise in

moto una serie di conflitti a tutt'oggi non ancora conclusi. Seguirono anni di ripetuti disordini e violenze che nell'Est del Paese sfociarono nella ribellione aperta contro il governo centrale di Léopoldville (oggi Kinshasa) e con ripetute minacce di secessione.



IL TEMPO DELLA CROCE E LA LIBERAZIONE

Tutto questo s'abbatté come un uragano sulla giovane missione saveriana e ne compromise i promettenti inizi. Nella festa di Pentecoste (17 maggio 1964) i Saveriani e le Saveriane della città di Uvira, insieme con alcune suore belghe che lavoravano in quella località, finirono come ostaggi prigionieri delle forze ribelli dell'APL (Armata Popolare di Liberazione di Gaston Soumaliot) rinchiusi nell'episcopio di Uvira e sottoposti per cinque mesi a minacce e a violenze fisiche e psicologiche. Ricordiamo qui i nomi dei prigionieri saveriani: Mons. Danilo Catarzi, p. Giuseppe Tassi, p. Aldo Vagni, p. Virginio Mondin, p. Angelo Sumaio, p. Giovanni Toninelli, fr. Guglielmo Saderi, fr. Tersilio Pirani. Due mesi dopo si aggiunsero al gruppo p. Giuseppe Viotti ed Edmondo Alvisi che erano a Kiliba, e successivamente p. Antonino Manzotti e p. Carlo Catellani con fr. Mariano Masolo che fino allora erano rimasti a Kalambo. Alcune comunità lontane dal centro della diocesi, nella zona di Baraka, Fizi e Nakiliza, erano rimaste tagliate fuori e senza comunicazioni. Furono questi i tremendi giorni della croce per i Saveriani del Congo.

Padre Angelo, che da Kamituga (le comunità dell'Urega erano rimaste estranee alle azioni dei ribelli) si era recato a Bukavu, la capitale amministrativa del Kivu e, come tutti gli europei del resto, fremeva pensando alla situazione dei confratelli e delle suore di Uvira chiedendosi che cosa si poteva fare per liberarli. Sollecitato dai vescovi di Uvira e di Bukavu ma invitato alla prudenza dal superiore regionale - che si trovava a Bujumbura nel vicino Burundi - e da qualche confratello, dopo aver preso contatti con le autorità amministrative e militari della Provincia del Kivu, decise di agire. Il piano d'azione di p. Angelo era di mettersi a capo di un gruppo di militari congolese e di mercenari sudafricani reduci dalla riconquista del Katanga.

Era ben consapevole, come egli stesso scrive a pagina 31 del suo *Diario dal Congo*, che si trattava di una "complessa e contraddittoria collaborazione con mercenari internazionali e soldati del governo congolese", difficile da gestire, ma l'urgenza di agire lo decise a superare le incertezze e gli inviti alla prudenza. Del resto era già riuscito a liberare p. Tomaselli, rimasto a Kiringye in mano ai ribelli (16 luglio 1964).

Avuto l'accordo delle autorità civili e militari di Bukavu, il 7 ottobre 1964 di primo mattino partì da Bukavu con un gruppo di militari governativi e di mercenari sudafricani e, attraversato il territorio controllato dai ribelli, riuscì a liberare i prigionieri tenuti in ostaggio nell'episcopio di Uvira. Non poté tuttavia, come avrebbe voluto, raggiungere i confratelli di Baraka e Fizi, dove i pp. Luigi Carrara, Giovanni Didoné e fr. Vittorio Faccin insieme con un prete locale, l'Abbé Albert Joubert, furono purtroppo assassinati dai ribelli il 28 novembre 1964. Rimanevano ancora due Saveriani, i pp. Lorenzo Camorani e Giuseppe Veniero dei quali non si avevano più notizie e che si presumeva fossero tenuti prigionieri dai ribelli nella zona di Nakiliza all'estremo Sud della diocesi. Dopo due tentativi andati a vuoto, Padre Angelo insieme con p. Palmiro Cima, marciando per giorni e giorni nella foresta, riuscì a raggiungerli e liberarli nel mese di ottobre del 1966. Per queste due operazioni il Padre ricevette un riconoscimento dal governo italiano che lo nominò cavaliere della Repubblica.

Di queste vicende avventurose p. Angelo tenne una relazione scritta, *Diario dal Congo*, a partire dal quale Valerio Massimo Manfredi ha tratto un romanzo intitolato *Quinto comandamento* (Mondadori, Milano 2018). Sotto lo pseudonimo di p. Marco Giraldi, racconta l'esperienza di p. Angelo in Africa e in America Latina. Il libro ha avuto un buon successo, ma non racconta il vero p. Angelo: questi non è stato il "missionario con la croce e il mitra", come insinua l'immagine della copertina del libro né "il templare di fine millennio". P. Angelo è stato un missionario saveriano, generoso e pronto a abbracciare anche le armi - ma senza aver mai ucciso nessuno - e a sacrificarsi per salvare i suoi confratelli in un tempo di emergenza e per difendere i diritti dei poveri in mezzo ai quali l'ha portato proprio la vocazione missionaria.



LA MISSIONE IN AMERICA LATINA E LA PARENTESI ROMANA

Nel 1967, per ragioni di sicurezza, la direzione generale dei Saveriani pensò bene di richiamare p. Angelo in Italia e gli suggerì di rimanere nel nostro Paese in attesa degli sviluppi della situazione congolese. Fu una decisione che costò sangue a p. Angelo, ma alla quale, come era suo stile, obbedì. Dopo un breve periodo, chiese ed ottenne di poter ripartire, questa volta, per un'altra missione. Fu così destinato alla Prelazia di Abaetetuba in Pará, Amazzonia (Brasile del Nord), dove si trovò immediatamente a suo agio e dove, dopo un

primo periodo di lavoro pastorale, fu chiamato dalla fiducia dei confratelli a dirigere la comunità regionale dal 1972 al 1977.

Nel corso del X° Capitolo Generale (1977), p. Angelo fu eletto consigliere generale nella direzione presieduta da p. Gabriele Ferrari e gli venne affidato il settore dell'economia e dell'animazione missionaria (1977-1983). Questo è il ricordo che di p. Angelo ha l'allora superiore generale:

«Ho incontrato per la prima volta p. Angelo Pansa quando, delegato del superiore generale per l'Amazzonia, era venuto in Italia alla conferenza dei superiori maggiori nel 1973 a Tavernerio. Con lui, nel 1974, feci un viaggio lungo e avventuroso, durato quasi un mese in Brasile e in Colombia alla ricerca di un posto di missione per i confratelli di lingua spagnola. L'impressione che mi fece p. Angelo fu tanto buona che, quando nel capitolo del 1977 — in cui fui eletto superiore generale — mi fu proposto come consigliere, non feci fatica ad accettare la proposta. Per sei anni p. Angelo fu per me non solo un consigliere, ma un compagno di viaggio e un confratello intelligente e capace, generoso e intraprendente confermando le mie prime impressioni. All'interno della direzione generale era incaricato dell'economia e della animazione missionaria, compiti che egli svolse con dedizione ed efficienza; a lui potevo affidare anche altri compiti particolari, soprattutto quando bisognava agire con decisione e coraggio. Era sempre disponibile nell'eseguire i compiti affidatigli anche fuori delle sue specifiche competenze, sempre pronto a prendere la macchina e fare anche lunghi viaggi per risolvere questioni ingarbugliate o per portare una decisione del consiglio direttivo, anche se non proprio piacevole. Era esemplare nella vita comune, non mancava mai ai momenti comunitari e partecipava attivamente alla vita della casa generalizia» (p. *Gabriele Ferrari s.x.*).

In quegli anni p. Angelo ebbe l'occasione di visitare numerose circoscrizioni saveriane, portando ovunque una ventata di entusiasmo e di amore per la nostra famiglia missionaria, animando e riordinando ovunque la nostra presenza missionaria.



IL RITORNO IN AMAZZONIA E IN MATO GROSSO

Alla conclusione del suo mandato nell'ottobre 1983, p. Angelo chiese di ritornare in Amazzonia, dove inizialmente assunse l'incarico di parroco e in seguito di incaricato della pastorale delle comunità indigene lungo i fiumi e della pastorale operaia nell'area industriale di Conde, nella Prelazia di Abaetetuba prima e dello Xingu poi, ma anche nell'Arcidiocesi di Belém.

Erano i tempi incandescenti della *Teologia della liberazione*, oggetto, come si sa, di contrastanti valutazioni, ma considerata dai missionari una scelta non negoziabile, anche se a Roma era guardata con sospetto come una possibile pericolosa deriva marxista.

Da subito p. Angelo sintonizzò con l'opzione preferenziale per i poveri, dando una particolare attenzione alla situazione degli Indios di quelle regioni, alla loro condizione di emarginazione e di sfruttamento fino a dedicarsi quasi esclusivamente alla difesa dei loro diritti conculcati dai poteri politici ed economico-finanziari delle grandi compagnie multinazionali e dal governo del Paese per le quali il territorio dell'Amazzonia era solo un territorio da sfruttare senza tener conto delle popolazioni indigene che l'abitavano e senza alcuna preoccupazione per l'ambiente naturale. Per il suo impegno nella difesa degli Indios e dell'ambiente fu nominato testimone del Tribunale Permanente dei Diritti dei Popoli.

Ma per questa stessa ragione egli fu oggetto di pericolose attenzioni e di minacce da parte di chi non voleva sottostare alle leggi. Circolava anche un volantino che presentava p. Angelo come un «terrorista» al quale ricordava che «mai il Brasile accetterà il comunismo». A parecchie riprese p. Angelo fu minacciato di morte. A questo proposito Padre Gabriele Ferrari ricorda un fatto emblematico e, nella sua conclusione, perfino rocambolesco, avvenuto in occasione di una visita del superiore generale in Amazzonia:

«Era il 24 aprile 1985 e il giorno prima della partenza da Roma, avevo letto sulla stampa italiana che p. Angelo Pansa era scomparso ("Pe. Angelo sumiu no mato", titolava un giornale brasiliano in quei giorni) verosimilmente rapito da ignoti allo scopo, si diceva, di chiedere un riscatto o forse per intimidirlo nelle sue iniziative in difesa degli Indios. Il superiore regionale dei Missionari Saveriani di allora venne all'aeroporto di Belém pregandomi di non rispondere in nessun modo ai giornalisti che mi aspettavano all'uscita dall'aereo per sapere altre notizie del Padre, perché questi non era stato rapito, ma di sua iniziativa era andato a rifugiarsi a Belém nella casa di un medico suo amico che peraltro lo stava curando per un'ulcera allo stomaco, mentre qualcuno aveva diffuso la notizia della sua scomparsa».

Nella stessa comunità saveriana dell'Amazzonia non tutti erano d'accordo con il modo con cui p. Angelo si impegnava per la giustizia e per la difesa degli Indios e del loro territorio, soprattutto con le iniziative che egli, per essere efficiente e tempestivo, portava avanti spesso da solo. Così p. Angelo si trovò progressivamente isolato dalla comunità saveriana, fino alla decisione sofferta, anche perché dai più non capita nelle sue vere motivazioni, di chiedere un periodo di escaustrazione e di assenza (2000-2005) per essere libero di impegnarsi nel progetto "Amazzonia, foresta viva" nello stato brasiliano del Mato Grosso, allo scopo di preservare e ricostruire quel territorio. Con questo per-

messo egli si recò a lavorare nella pastorale sociale della Prelazia di Paranatinga nella regione brasiliana del Mato Grosso e vi rimane cinque anni fino al 2005.

Il vescovo di quella diocesi, Mons. Vital Chitolina scj, che lo apprezzava molto, con lettera del 9 aprile 2003 chiese alla nostra Direzione generale di prolungare il triennio dell'esclusione. Dal tenore della lettera conosciamo non solo il suo apprezzamento per il lavoro di p. Angelo, ma anche la molteplicità degli impegni assunti durante gli anni di Paranatinga: nulla di nuovo, perché questo era lo stile abituale di p. Angelo:

«Dal giorno del suo arrivo in questa Prelazia di Paranatinga (Mato Grosso, Brasile) padre Angelo Pansa è stato una benedizione per la nostra attività missionaria. Egli è una presenza gioiosa in mezzo al nostro gruppo, è dinamico grazie ai gruppi missionari che vengono nella Prelazia ed è una buona compagnia per il sottoscritto.

Il progetto "Amazonia, foresta viva", è oggi praticamente completato con nostra grande soddisfazione. A partire da questo momento riceveremo gruppi di studenti, gruppi particolari e persone legate al mondo della comunicazione che possono allargare e diffondere le finalità del Progetto. La presenza di padre Angelo Pansa rivela ogni giorno di più il buon spirito missionario saveriano là dove più grande è il bisogno.

Oltre al suo normale lavoro, p. Angelo dà un grande aiuto nelle comunità indigene, dove si sente la sua sicura esperienza nel trattare con gli indios e le comunità più bisognose, come pure nel campo della pastorale dei ragazzi indigeni. La presenza di p. Angelo è particolarmente importante nell'ambiente degli studenti di filosofia e teologia che risiedono in Cuiabá nell'Istituto SEDAC dove si trovano per i loro studi i filosofi e teologi dell'intero Mato Grosso. In questo modo il progetto "Amazonia, foresta viva", portato avanti da p. Angelo, è conosciuto e condiviso anche da coloro che saranno i futuri sacerdoti del Mato Grosso. Tutti i nove vescovi delle diocesi del Mato Grosso sono al corrente del lavoro di p. Angelo in Paranatinga e nel Mato Grosso e sanno che l'organizzazione delle attività di questa nuova Chiesa particolare è merito del suo tenace impegno.

Ringraziando per il gran lavoro fatto da p. Angelo nella Prelazia di Paranatinga, rinnovo umilmente la domanda di concedere al Padre un altro anno di presenza qui e la richiesta di avere, per gli anni 2004-2005 una comunità saveriana nella nostra Prelazia» (*Mons. Vital Chitolina scj*).

Di fatto il Superiore generale accondiscese alla richiesta e p. Angelo rimase a Paranatinga ancora per due anni, ma alla fine la nostalgia della comunità saveriana lo fece ritornare nella regione saveriana dell'Amazzonia.



LA SECONDA MISSIONE IN AMAZZONIA, LA “TERRA DO MEIO”

Padre Savio Corinaldesi, missionario in Amazzonia, ma allora in servizio a Brasilia, ricorda che, rientrando dall'esperienza di Paranatinga, p. Angelo fu destinato alla Parrocchia di Xinguara (Pará), insieme a p. Pietro Colombara s.x. Da Xinguara fu trasferito a Tucumã (nell'area Xingu, Pará), come membro di quella équipe pastorale. Lì venne in contatto con la realtà della cosiddetta “Terra do Meio” (Terra di Mezzo), la vasta regione situata tra i fiumi Xingu e Iriri, che appartiene ai comuni di Trairão, Altamira e São Felix do Xingu ed ecclesiasticamente alla Prelazia dello Xingu.

Quella regione, attraversata dall'asse stradale della Transamazzonica, fu ben presto “invasa” dai latifondisti, dai *grileiros* e *fazenderos*, intenzionati a sfruttarla in modo selvaggio, trasformandola da foresta in campi agricoli e da allevamento, sottoponendo in tal modo le popolazioni locali e l'ambiente a una sistematica distruzione. “Conoscendo la sua sensibilità e la sua storia”, continua p. Savio Corinaldesi, “era prevedibile che p. Angelo vi si buttasse a corpo morto. E così fu”. Questo fu il tempo delle denunce a mezzo stampa e attraverso i servizi televisivi di Rete Globo, diffusi in Europa dai suoi amici giornalisti italiani; fu anche il tempo delle lettere indirizzate da p. Angelo al Ministro federale dell'ambiente e a vari deputati e senatori, che egli aveva precedentemente incontrato, sfidandoli a intervenire a favore delle popolazioni, altrimenti avrebbe pensato lui a portare a conoscenza di tutti quella realtà.

Ricorda Padre Meo Elia, all'epoca superiore regionale dei Saveriani in Amazzonia, che in gennaio 2008 p. Angelo era venuto al capitolo regionale saveriano nella città di Abaetetuba insieme ai padri della Parrocchia di San Felix do Xingu. Venne portando un boccettino di un liquido, da lui trovato in una delle sue visite alle comunità della foresta: secondo lui, era la prova dell'esistenza di un veleno micidiale usato dai *fazenderos* per disboscare la foresta, un veleno simile a quello usato dagli americani in Vietnam. Prima ancora della fine del capitolo, p. Angelo, si era ritirato nella casa regionale di Belém per informare di questa sua “scoperta” i giornalisti italiani suoi amici e far conoscere i pericoli in cui viveva la gente della foresta, invitandoli a tenersi pronti perché “presto sarebbe avvenuto qualcosa di importante”.

Molto agitato, temendo di essere ricercato a morte dai *fazenderos*, p. Angelo si rifugiò nella caserma della Polizia Federale di Belém, accolto dal Comandante, un ufficiale serio, preparato e molto comprensivo. Dopo una decina di giorni, mentre quest'ultimo era assente per ragioni d'ufficio, la tensione nervosa di p. Angelo era talmente aumentata che i confratelli, impressionati, lo fecero ricoverare, su indicazione del medico, in una casa di cura della città. Anche la salute fisica ne soffriva e una notte p. Angelo dovette - contro sua voglia - essere operato d'urgenza per un grave problema alla prostata che aveva fatto temere non arrivasse al mattino. Grazie all'intervento di Piero, fratello

di p. Angelo, chiamato d'urgenza dall'Italia, si riuscì a convincerlo, una volta fuori dell'emergenza, a ritornare in patria per curarsi in modo adeguato. Nel frattempo il Comandante della Polizia Federale aveva inviato il veleno portato da p. Angelo a Belém e poi a Rio de Janeiro, all'Istituto più qualificato del Brasile per questo tipo di analisi e la risposta era stata che si trattava sì di un veleno, ma di una specie internazionalmente permessa.



L'ULTIMO PERIODO DELLA SUA VITA

Una volta ristabilitosi grazie alle cure ricevute in Italia, p. Angelo fu assegnato alla casa saveriana di Desio per il ministero di supplenza pastorale nelle parrocchie ambrosiane (2009–2011), ma ben presto il ricordo delle battaglie ingaggiate in Brasile e forse anche la fatica della vita comune, si fecero nuovamente sentire. Per questo e nella speranza di trovare sollievo, gli fu permesso un tempo di assenza da vivere nella quiete della sua famiglia (2011–2013). Alla fine però di due anni rientrò decisamente in comunità, sentendo che quella era stata ed era la sua famiglia. Così a partire dal 2014 fu assegnato al ministero e all'animazione missionaria nella regione saveriana dell'Italia, prima alla casa di San Pietro in Vincoli (2014–2016), poi a Vicenza (2016–2017), a Udine (2017–2018), di nuovo a san Pietro in Vincoli (2018–2019). Dal 2019 fino al 28 aprile 2022 risiedette nella comunità di Alzano Lombardo. Ma ormai non era più il p. Angelo che noi conoscevamo. Per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, le ultime settimane della sua vita le passò ancora in un'altra casa di cura, l'*Istituto Richiedei* di Palazzolo sull'Oglio (Brescia), dove è deceduto il 9 maggio 2022. Il funerale fu celebrato alla presenza di molti confratelli saveriani e preti diocesani, nella parrocchia di Mozzo (Bergamo), dove ora risiede l'ultimo fratello e i nipoti di p. Angelo.



LA PERSONALITÀ DI PADRE ANGELO

Questo è stato il percorso saveriano di p. Angelo. Alla vocazione missionaria p. Angelo ha portato un carattere molto ricco di umanità e di intraprendenza insieme con una fede e una carità a tutta prova. Tutti quelli che l'hanno avvicinato e soprattutto quelli con cui ha condiviso il lavoro, riconoscono di aver

trovato in p. Angelo un uomo attivo, intelligente e coraggioso e insieme gioviale, cordiale e accessibile. Aveva sortito da natura un fisico forte e resistente che poteva spendersi in lavori anche pesanti con una straordinaria resistenza alla fatica. Questo si è potuto vedere con molta chiarezza soprattutto nelle situazioni che egli ha vissuto sia in Congo che in Brasile.

Il lavoro missionario, sia pastorale che sociale, era la sua passione. Pur non essendo più giovane e in forze come prima, nei primi anni '90 aveva dato al superiore generale, p. Francesco Marini, la sua disponibilità a far parte della nuova missione saveriana in Mozambico, e così pure a essere inviato nuovamente in Congo (oggi Repubblica Democratica del Congo) qualora fosse possibile esservi riammesso (lettera al superiore generale, p. Fernando Garcia nel settembre 2019).

Questo era p. Angelo: sempre pronto a ripartire per la missione o a rispondere a ogni richiesta d'aiuto, tanto che si doveva far attenzione a chiedergli qualcosa, perché ogni richiesta era immediatamente evasa con il rischio di non poterla rivedere in caso di sopravvenuti ripensamenti.

Una delle caratteristiche principali di p. Angelo era il suo spiccato senso della giustizia, per il quale sentiva impellente il dovere di difendere le persone maltrattate dai prepotenti della terra e questo lo portava ad investirsi delle sofferenze dei poveri, come fu evidente negli anni passati in Congo e soprattutto in Brasile. Negli ultimi anni della sua missione in Brasile, p. Angelo mise a servizio di questa sua sensibilità la sua straordinaria capacità di relazioni e di memoria per intervenire nella situazione della *Terra do Meio*, definita da p. Savio Corinaldesi "terra di nessuno", caratterizzata "dal massacro della popolazione, dalla devastazione della natura, da una violenza che le varie istanze dello Stato non riescono a fronteggiare, dall'urgenza di una presenza solidaria, intelligente e coraggiosa accanto a chi non ha altra difesa che Dio" (cfr. Corinaldesi Savio, *Informazione su pe. Angelo Pansa*, Brasilia, 2 febbraio 2008). Padre Angelo non si dette per vinto e si prodigò in ogni modo per far conoscere la situazione disperata in cui si trovavano quelle popolazioni maltrattate ed espropriate della loro terra dalla avidità dei nuovi conquistadores, i *fazenderos* e le compagnie di sfruttamento appoggiate dal governo. Mise in campo tutte le conoscenze che aveva tra i politici e i giornalisti e la sua appartenenza al Tribunale internazionale dei diritti umani.

Era capace di fare molte cose e trovava il tempo per fare ... di tutto, perché nella sua vita era disciplinato, ordinato e sobrio nelle esigenze personali oltre che preciso nella contabilità delle sue spese. Tra l'altro, negli anni passati alla direzione generale, p. Angelo, nella sua funzione di consigliere per l'economia, aiutò i confratelli a mettere ordine nel settore della povertà consacrata, a rendere conto delle loro spese e a mantenere una contabilità chiara e trasparente nel rispetto delle norme comunitarie.

Aveva anche un senso acuto della vita comunitaria, fatta di rapporti semplici ma fedeli, alieno dalle smancerie e dai fronzoli, ma attento e perfino affettuoso soprattutto con chi non stava bene. Ha dimostrato sempre un grande amore per la Famiglia Saveriana nella quale era cresciuto e che egli conosceva da molti anni e con la quale voleva rimanere in comunione anche quando, per poter seguire una pastorale improntata alla giustizia sociale da lui fortemente sentita, chiese di lasciare temporaneamente la comunità. Deve essergli costato non poco assentarsi dalla comunità e lo fece sempre in dialogo con i suoi superiori.



SANTO SUBITO?

Andiamoci adagio. Come tutti i mortali, p. Angelo aveva i suoi lati deboli e i suoi difetti. Il suo modo di fare le cose in modo rapido e la tendenza all'azione continua, lo rendevano vulnerabile sul piano dell'attivismo e lo portavano spesso alla fretta ("aveva i motori sempre accesi", dice uno dei colleghi) e a scivolare in forme di protagonismo e di insofferenza per le altrui lentezze e che potevano renderlo antipatico a chi non riusciva a tenerne il passo. Riflettendo sulle sue ricorrenti difficoltà comunitarie e sui problemi di salute che lo afflissero negli ultimi vent'anni della vita, è possibile riferirli proprio all'eccesso di attività che lo divorava nelle energie fino a condurlo a condizioni di sofferenza.

Ricorda ancora p. Gabriele Ferrari, che lo vide ad Alzano Lombardo in occasione della festa di san Francesco Saverio, il 3 dicembre 2021, cinque mesi prima della sua morte:

«L'ultima volta che vidi p. Angelo fu ad Alzano lo scorso 3 dicembre 2021 e in quell'occasione mi parve ... l'ombra di se stesso. Viveva ritirato, mi dissero i confratelli, si faceva vedeva poco e parlava ancora meno. Appena appena mi salutò con un veloce e breve cenno del capo e della voce, quasi sfuggendomi. Era sempre lui, ma ormai era chiaro che la malattia aveva quasi eroso la sua pur forte fibra».



ALCUNE TESTIMONIANZE

Riportiamo la testimonianza di Padre Antonio Trettel, missionario saveriano che si trova attualmente nella Repubblica Democratica del Congo e che è stato con p. Angelo sei anni nella direzione generale degli anni 1977-1983:

«Non posso non fare memoria del p. A. Pansa [anche se] mi è difficile parlare di lui, perché, anche nel non lungo periodo in cui siamo stati insieme, l'ho sentito sì, come un vero fratello vivo, dinamico, attento, simpaticissimo, ma sempre di fretta, come fosse sempre in partenza, già lanciato verso una nuova urgente missione. Di lui avevo già sentito parlare molto, delle sue gesta coraggiose in Congo per salvare i nostri missionari prigionieri dei ribelli a Uvira e Nakiliza, ma quando lo incontrai e lo conobbi, per la prima volta nel Capitolo generale del 1977, già quasi quarantasettenne, mi piacque perché mi apparve un vero saveriano, doc, giovanile e dinamico, senza alcuna prosopopea o arie di eroe.

Fummo poi insieme per sei anni nel primo generalato di p. Gabriele Ferrari (forse la più giovane Direzione generale di tutta la storia saveriana?) e ricordo in particolare che lui fu il capo-guida nella visita che facemmo insieme, un po' da novellini, in Sierra Leone, credo nel novembre 1979. E mi ritorna sempre la stessa impressione: un vero fratello, molto cordiale e attento, con cui è evidente la comunione di intenti e di ideali, ma senza mai il tempo di sedersi e di parlarsi con calma. I motori sempre accesi...

Ricordo per esempio che nei consigli direttivi, partecipava sempre con puntualità e attenzione, con interventi precisi, anche se mai eccessivi o prolungati. Ma poi, dopo 3-4 ore di seduta, invece di pranzare con noi preferiva spesso saltare il pranzo e volare a Santa Marinella per tuffarsi nel mare e nuotare, praticando magari anche il sub.

Per me p. Pansa era quindi un confratello davvero solare, buono e generoso, ma che non riusciva a perder tempo nelle semplici conversazioni o neanche nei *partage* più personali e profondi della vita o sulla Parola. Io almeno non ricordo di aver avuto mai una tale occasione con lui. Ma ciò era forse dovuto anche ad una discrezione naturale profonda e ad un certo pudore spirituale, frutti forse anche di una educazione classica, asciutta, ancora più marziana ed essenziale della mia!

Un altro aspetto molto positivo di p. Pansa, che penso si debba metter in rilievo nel suo ritratto finale, è il fatto che, pur avendo dovuto per missione ricevuta lavorare molto negli affari economici della Congregazione, anche in questioni assai importanti e in momenti difficili, non ho mai avuto sentore o l'impressione che si sia sporcato le mani (e la coscienza) con i soldi. Pur non essendo io né responsabile né esperto in quel campo, ho sempre avuto l'impressione che Pansa, pur dovendo sciogliere a volte delle matasse complicate, ne uscisse fuori poi finalmente in trasparenza, con le mani pulite» (p. Antonio Trettel s.x., 17 maggio 2022).

In occasione dei funerali di p. Angelo, che si sono svolti nella chiesa parrocchiale di Mozzo (BG), l'omelia è stata affidata a padre Franco Benigni, Rettore della comunità saveriana di Desio e suo amico di vecchia data. Da essa traiamo alcuni paragrafi che contribuiscono a illustrare il volto di p. Angelo:

«Nel settembre 1978, p. Angelo predicò gli esercizi spirituali alla nostra classe di teologia in preparazione all'ordinazione sacerdotale. Furono giorni molto intensi e molto belli, di profonda comunicazione che mi fecero conoscere un uomo di Dio. Alcuni giorni dopo tenne l'omelia della mia prima Messa (1° ottobre 1978). Mai avrei pensato che, a mia volta, avrei parlato a questa sua ultima Messa.

Se la missione è un obbligo di amore verso Dio e verso il prossimo che riguarda tutti i fedeli, Angelo tuttavia fece di più: a soli 11 anni diede tutta la sua vita per la missione e a 27 partì missionario per l'allora Congo Belga. Era l'anno 1958 e vi rimase fino al 1967. Vi trasfuse la sua forza giovanile, il suo spirito d'avventura, e il suo entusiasmo ad oltranza, che giovarono all'evangelizzazione delle missioni che i Saveriani andavano fondando; il suo coraggio, la sua dedizione e la sua iniziativa salvarono molte vite umane. Le testimonianze dei confratelli ce lo ricordano e io vi rimando a un libro che si è ispirato a quei dieci anni della sua vita, *Quinto comandamento* di Valerio Massimo Manfredi.

Tornato in Italia e, ripresosi nel corpo e nello spirito, all'età di 36 anni riparte verso un'altra missione: l'Amazzonia. Vi rimase circa vent'anni. In quegli anni in America latina iniziava la Teologia della Liberazione che ebbe un forte impatto sul modo di essere missionario di p. Angelo. In Amazzonia, in quegli anni, egli scopre una dimensione nuova della missione, quella che l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* indicherà come la "conversione ecologica" che ha per fine, dice il papa, di "proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona". Angelo Pansa, che ne parlava già trent'anni prima, ebbe il coraggio di testimoniare lo sterminio degli abitanti della foresta amazzonica. Per questo il Tribunale permanente dei popoli che accoglie la voce dei poveri e degli oppressi del mondo lo ha nominato testimone del "Tribunale Permanente dei Diritti dei Popoli".

Ma chi era Angelo Pansa? Parafrasando una nota canzone, possiamo dire che Angelo è stato le mani e i piedi, la voce e le forze, ma soprattutto il cuore di Cristo per le persone che ha incontrato nella sua lunga vita sacerdotale e missionaria. Era un uomo profondamente buono, animato da un intenso spirito di preghiera, marcato dall'educazione familiare al senso del dovere. Negli esercizi spirituali che ci predicò 44 anni fa — ho ancora gli appunti — ci invitò ad amare sempre come aveva fatto Gesù, a vivere ogni giorno che ci è dato come un'offerta al Signore e al prossimo, ad essere fedeli alla nostra coscienza anche a costo della vita».

Dal Brasile del Sud, dove p. Angelo ha passato del tempo e dove frequentemente sostava per le sue incombenze, così lo ricorda il confratello saveriano, p. Gabriele Guarnieri:

«Ho dei bei ricordi di padre Angelo. In particolare mi ricordo quella volta che io sono rimasto alcuni giorni nella Casa Regionale di São Paulo e anche padre Angelo stava là. Parlavamo di Chiesa, di missione, di America Latina; e padre Angelo mi raccontava la sua voglia di dare conferenze sull'Amazzonia: non si sentiva "anziano", voleva mantenere i contatti, voleva scrivere articoli, dare interviste, visitare le parrocchie, i gruppi e raccontare la sua esperienza di vita e tutti i problemi e i segnali di speranza che vedeva in Amazzonia. E faceva tutto ciò con grande passione missionaria e dedizione».

Ma la testimonianza più espressiva della persona di p. Angelo è senz'altro questo scritto che più che un testamento spirituale è l'espressione della fede e della fiducia in Dio di p. Angelo oltre che del suo amore per la missione, una specie di riassunto del suo cammino umano e missionario, dalla vocazione in poi. La data appostavi, 15 aprile 2020, non sembra corretta, perché il sabato santo 2020 cadeva l'11 aprile. Questo testo, trovato nelle sue carte, deve essere stato scritto da p. Angelo il sabato santo di quest'anno, alla vigilia della morte, il 16 aprile 2022. L'errore potrebbe essere dovuto alle condizioni di salute di p. Angelo ormai al termine, come egli stesso afferma, del lungo percorso della sua vita. Questo però nulla toglie al valore di questa testimonianza.

«Sabato Santo, 15. 04. 2020.

Signore Gesù, ieri hai pregato il Padre: "Perdona loro perché non sanno quello che fanno". Con i "loro" ci siamo tutti, e ci sono anch'io. Il Tuo Spirito è già presso il Padre e domattina la Tua salma (sic!) lo raggiungerà. Io sento in questo momento di stare terminando il lungo percorso della mia vita. Quante volte nei pericoli, Ti ho sentito vicino, mi hai incoraggiato e dato forza per non lasciar cadere le braccia. Ti ringrazio per le volte che stavo deviando dal retto cammino e Tu mi hai cercato come una pecorella smarrita e mi hai ricollocato nell'ovile. Sono tanti i motivi per ringraziar Ti. Spero che, giungendo alla Tua presenza, mi accoglierai come il Padre è andato incontro al figlio prodigo. La mia cara mamma e il mio papà, i nonni, i fratelli e le sorelle che sono già con Te stanno pregando e intercedendo presso di Te.

Da quando ho fatto la prima comunione prego tutte le mattine al risveglio e tutte le sere prima di coricarmi: "Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria fate che l'ultimo cibo sia la Santissima Eucaristia".

Non ho paura di morire e non ho mai avuto paura di nessuno: solo di me stesso. E Tu lo sai. Già da alcuni giorni prego in continuità il Santo Rosario, giorno e notte. Mi affido alla bontà misericordiosa di Maria, nostra Madre, e le chiedo di perdonarmi il dolore che le ho arrecato quando ho offeso Gesù nell'Eucaristia.

Gesù aspetto soltanto di incontrarti per poterti presentare il vero tesoro: il bene fatto agli altri fino a dimenticare me stesso. Non è motivo di orgoglio, ma solo onestà per poterti dire: "Eccomi, Amazzonia: missione compiuta". Per concludere Ti vorrei raccomandare in modo particolare i popoli indigeni e la foresta amazzonica. Tu sai che, a modo loro, riconoscono il dono della Vita che non è altro che il Soffio del Tuo Spirito. Da loro ho imparato che cosa vuole dire VIVERE e non soltanto sopravvivere. Essi ti ringraziano dell'Aria, dell'Acqua, degli Alimenti e ti chiedono sempre di non diventare egoisti ma di saper condividere questi doni che sono essenziali per la vita. Grazie, Gesù per avermi creato, fatto cristiano e sacerdote, e dato la forza di seguire il retto cammino. Tuo, Padre Angelo».

Quando ormai questo profilo era quasi pronto, è giunto questo scritto di p. Pino Leoni, compagno di missione di p. Angelo e suo superiore regionale per qualche anno prima di essere mandato nell'Alto Solimões (Amazonas) dove ora si trova. Egli ha conosciuto le difficoltà e le incomprensioni che hanno accompagnato gli ultimi anni di missione di p. Angelo. Così egli scrive a mo' di lettera indirizzata a p. Angelo:

«Salve, padre Angelo!

Certamente, adesso, dal Cuore e con lo sguardo del Padre Nostro, ti sei accorto davvero chi sono e del bisogno che ho del tuo perdono per i pensieri, le parole e le opere che ho avuto nei tuoi riguardi. Grazie del tuo perdono! Quanto hai scritto nella Pasqua, proprio il 16 aprile scorso, mi ha detto tanto di te: la tua fede e la tua riconoscenza a Dio che ti ha creato, fatto cristiano, sacerdote e missionario e per la forza che ti ha dato per seguirLo nel retto cammino. Grazie per aver raccomandato al Signore i Popoli Indigeni e la Foresta Amazzonica, con quei popoli, appunto, che a modo loro riconoscono il Dono della Vita che non è altro che il Soffio del Suo Spirito... Angelo, il tuo testamento spirituale manoscritto mi ha aperto gli occhi: perché non ho riconosciuto prima Gesù in te? Grazie anche di questa tua ultima lezione di vita - proprio quella che ci ha raccomandato san Guido Maria Conforti - di vedere, cercare, amare Dio in tutto e in tutti, cominciando nel confratello più vicino. Sei con Dio e sai già che sto per raggiungerti. Intercedi per tutti noi tuoi confratelli. F.to Pino Leoni» (*Atalaia do Norte*, 3 giugno 2022).

Tavernerio, 6 giugno 2022.
A cura di padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 LUGLIO 2022

Profili Biografici Saveriani 9/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

